

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

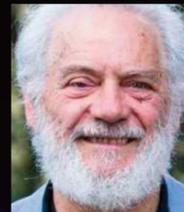
CHIUDIAMO L'ANNO ANCHE CON GLI ARTICOLI DI

ANTONIO
ORECCHIO



COMMISSARIO
PREFETTIZIO

GIORGIO
COLANGELI



ATTORE E
SCRITTORE

ROSSANA
CECCHI



EDITOR
E ORG. EVENTI

DON ANTONIO
GALATI



PARROCO di S.
CROCE E ROSARIO

FEDERICA
DI FOLCO



SCRITTRICE E
ARCHITETTO

AUGURI E BUONE FESTE DA TUTTI NOI: MASSIMILIANO TOMMASI, MASSIMO VITELLI, VITTORIO AIMATI, VITTORIO BEGLIUTI, RENATO CENTOFANTI, GIOIA DE ANGELIS, BARBARA FONTECCHIA, BRUNELLO GIZZI, ALBERTO TALONE, AMBRA CIPRIANI, DAVIDE VENDETTA, ELEONORA VENDETTA, ALLEGRA PERUGINI, AUGUSTO IANNARELLI, ELENA MELE, GABRIELE NOTARFONSO, SARA FABIANI, NICCOLO' PECORARI, JACOPO G. FELICI, CHIARA SABA

NATALE ALLO SCURO

a pag. 7

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI
COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi
GRAFICA: Tommaso Proietti

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale Altra Artena, la città che desideriamo, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 20 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

**Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Rossana Cecchi
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Giorgio Colangeli
Federica Di Folco
Antonio Galati
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Elena Mele
Gabriele Notarfonso
Antonio Orecchio
Allegra Perugini
Chiara Saba
Alberto Talone
Davide Vendetta
Eleonora Vendetta**

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
mail: altraartena@gmail.com
Seguici su: www.altraartena.it

Non facciamoci trovare impreparati

Per quello che possiamo, solleviamoci e risolleviamoci, prendendo in mano la nostra vita e lavorando in prima persona per dare quella svolta che tanto stiamo aspettando

DI DON ANTONIO GALATI



«C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,8-14).

Abbiamo affidato il nostro saluto natalizio a Don Antonio Galati, Parroco di Santo Stefano e Santa Croce

L'annuncio della nascita del Salvatore da parte degli angeli ai pastori è una delle scene "classiche" che troviamo in tutti i nostri presepi. C'è sempre, in un angolo del presepe, un gruppetto di pastorelli con alcune pecore e da qualche parte un angelo che tiene in mano un cartiglio con su scritto «Gloria in excelsis Deo».

La quotidianità della vita dei pastori, che a volte rischia addirittura di sembrare stanca e rassegnata, viene agitata e sconvolta da quell'apparizione angelica e, ancora di più, da quell'annuncio che sentiamo risuonare ogni anno a Natale: «oggi è nato per voi il Salvatore».

Non si può non associare quella quotidianità dei pastori alla nostra situazione attuale. Da due anni a questa parte viviamo in uno stato che rischia di trasformare l'attesa in rassegnazione. Nel 2020 abbiamo vissuto uno degli anni più atipici della nostra vita: quello che doveva essere un momento di passaggio a causa della pandemia si è trascinato per tutto l'anno con situazioni di restrizioni che si allentavano per poi tornare ad essere più severe. E allora abbiamo rimandato tutte le attese e le spe-

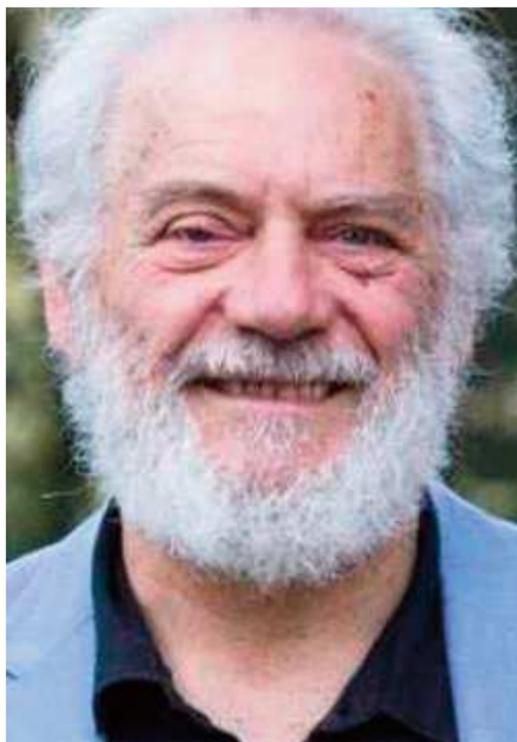
ranze all'anno successivo, sicuri che sarebbe stato migliore di quello passato. Nel 2021 il covid ha continuato a segnare le nostre abitudini e la crisi delle materie prime ha avuto ripercussioni facendo scarseggiare alcuni prodotti. E, quindi, ci siamo messi ad aspettare il 2022, che però vede ancora in corso una guerra in Europa e, per conseguenza, una crisi di tipo energetico che sta mettendo in ginocchio famiglie e imprese. Che fare allora? Molti diranno «aspettiamo e vediamo il 2023», ma sempre di più, però, iniziano anche a dire «chissà che altro ci aspetta nel 2023!»

Non so come sarà il 2023, ma sono convinto che più attenderemo che le cose vadano migliorandosi da sole, più resteremo seduti come quei pastorelli del presepe, ad attendere e a fissare quasi nel nulla che qualcosa accada, prima o poi. Prima o poi qualcosa accadrà, come insegna la venuta del Messia, che finalmente ha scosso quei pastori e li ha fatti andare fino a Betlemme a vedere quel bambino tanto atteso. Ma quanto tempo hanno perso quei pastori nell'attesa? Quante cose potevano fare per farsi trovare pronti per quell'annuncio!

Lasciamo che la storia scorra fino a meravigliarci positivamente, ma nel frattempo non facciamoci trovare impreparati. Per quello che possiamo, solleviamoci e risolleviamoci, prendendo in mano la nostra vita e lavorando in prima persona per dare quella svolta che tanto stiamo aspettando. Se il 2023 sarà migliore degli anni passati sarà solo perché noi, tutti e insieme, saremo pronti a renderlo tale. ■

Vi auguro sogni e utopie

Per questo Natale abbiamo desiderato che l'attore e scrittore **Giorgio Colangeli**, lasciasse una sua testimonianza al nostro giornale e, soprattutto, ai lettori artenesi. E' un articolo/dono che vi facciamo con tutto il cuore



Carissimi Arnesi, ogni anno sembra un po' più difficile augurare e augurarsi qualcosa di buono, di bello, di felice. Come se le delusioni subite abbiano esaurito le scorte di speranza e di ottimismo, che sono indispensabili per andare avanti. Per non parlare delle utopie e dei sogni, che sono diventati così inutili, da essere ormai percepiti come dannosi, nocivi; o, nel migliore dei casi, come rimedi palliativi che però hanno effetti indesiderati così rilevanti, che non conviene utilizzarli.

Eppure l'utopia, le utopie, sono state in tutti i tempi, e sono tuttora, una presenza nobile e molto diffusa nella politica, nella letteratura, nella religione. Non si realizzano mai, ma è questa la loro forza. È come quando si dà la "voltura" ai solchi che fa l'aratro: chi guida il trattore guarda un punto lontano, la cima di un monte o un campanile, ma non per arrivarci; anzi non ci arriva mai, ma guardarlo gli serve per andare dritto.

I sogni poi sono addirittura una medicina, che lo sappiamo o no, che lo vogliamo o no. Non è necessario farsela prescrivere e non costa nulla e ce l'abbiamo tutti.

Allo stesso modo di utopie e sogni, ci sembrano inutili, e qualche volta inquietanti, il silenzio, l'ascolto, l'attesa, l'assenza, il riposo, il vuoto in generale.

Io, per questo anno nuovo, mi auguro di riuscire ad essere attento a queste cose "inutili" e alle piccole cose in genere. Mi auguro di godermi il viaggio senza pensare troppo alla meta, senza la paura di aver sbagliato strada.

E con tutto il cuore lo auguro a tutti voi.

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

Come si è sempre detto e come è bello continuare a credere che possa essere. ■

AMMINISTRAZIONE:

IL SALUTO DEL COMMISSARIO PREFETTIZIO ALLA COMUNITA'

Il Dottor Antonio Orecchio ha scritto per noi in occasione delle festività

“Desidero ascoltare la voce di tutti e in particolare di quelli che hanno più necessità”

Cari Arnesi, nella qualità di Commissario Prefettizio, per la provvisoria gestione del Comune di Artena, di cui sono lusingato ed onorato, rivolgo, innanzitutto, un sentito ringraziamento per il rispetto, la comprensione e la fiducia dimostrata, quotidianamente, nei confronti della mia figura istituzionale.

Nel breve periodo di questa gestione commissariale, ho potuto constatare l'elevato spirito di iniziativa, meritoria e lodevole, da parte sia di singoli cittadini che di formazioni sociali, conformemente al principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale.

Al riguardo, vorrei sottolineare l'encomiabile impegno di tanti giovani per l'organizzazione degli innumerevoli eventi sociali e culturali, che ravvivano, costantemente, questo bellissimo territorio pieno di potenzialità, sotto il profilo naturalistico, archeologico, storico, culturale e sociale, caratterizzato da una risorsa unica, il centro storico non carrabile.

Sicuramente l'emergenza principale è rappresentata dalla mancanza di lavoro oggi più di ieri, avvertita sia dai padri che dai figli. Per la prima volta da oltre un secolo, infatti, l'idea che la vita dei figli sarà migliore di quella dei padri è entrata in crisi e le difficoltà sono sempre di più, tant'è che il compito di governare è sempre più arduo, poiché di fronte alle paure del presente e alle incertezze del futuro, si deve cercare l'unità di intenti che non vuol dire uniformità di pensiero, ma consapevolezza dei ruoli assegnati per favorire il confronto fino a farlo diventare accrescimento per tutti e quindi raggiungimento del bene comune.

Il Natale è alle porte e con esso uno dei periodi più suggestivi dell'anno, il quale rappresenta un momento di gioia, una testimonianza di amicizia ma anche assunzione di responsabilità.

Tale circostanza è l'occasione in cui forte diventa la necessità di rinnovare, partendo dal proprio intimo, la pratica quotidiana delle virtù civili, quali: la fiducia, il rispetto della dignità umana, l'adempimento dei doveri di solidarietà economica e sociale, la tolleranza, il dialogo, la volontà di prevenire le situazioni conflittuali.

Tutto ciò all'insegna di saper ascoltare la voce di tutti, ma in particolare quella dei più bisognosi, dei più deboli e di coloro che vivono in solitudine e in situazione di disagio.

A tal proposito, va rivolto un ringraziamento, peculiare, a tutti coloro che, in attuazione del principio di solidarietà, contribuiscono alla realizzazione dei prioritari valori esistenziali nonché alla concretizzazione dei beni patrimoniali, al fine del perseguimento del pieno sviluppo della persona umana.

L'auspicio, per l'avvenire, è quello di poter superare, con il massimo vigore, il periodo della pandemia sanitaria, per riprendere, con più slancio, il regolare svolgimento delle attività quotidiane, tese al conseguimento del benessere collettivo della comunità

A nome mio e dell'Amministrazione comunale, Vi porgo i migliori auguri di un sereno Natale e di un felice Anno nuovo.

Dicembre 2022

Il Commissario Prefettizio
Dott. Antonio Orecchio



Il Parroco di Santa Maria di Gesù, Don Franco, ci racconta la sua esperienza

Il sacerdote: “Se andando in Messico, costa del Pacifico, sono arrivato ‘fino ai confini della terra’, entrando in carcere sono arrivato agli ‘estremi confini dell’umanità dolente’.” Con poche e semplici parole il prete ha raccontato le sue esperienze più formative



DI ELENA MELE

In questo numero natalizio del giornale desideriamo ospitare i sacerdoti di Artena. In apertura abbiamo pubblicato l'articolo di don Antonio, parroco di Santa Croce e del Rosario. In questa intervista ci fa piacere ascoltare le parole di don Franco, parroco di Santa Maria di Gesù (il Convento)

Salve Don Franco e grazie per aver accettato la mia intervista. Anche se è da tanto che la conosciamo, non le abbiamo fatto delle domande e gliele vorremmo fare oggi. Come e quando è nata la sua vocazione?

“Non lo so. Non ricordo di aver preso una decisione o fatto una scelta. All’asilo di Santa Croce le suore mi hanno insegnato a pregare e molto presto ho cominciato a pregare tutte le sere. A sette anni ho fatto la prima comunione e don Amedeo mi ha fatto fare il chierichetto. Da allora ho sempre desiderato fare questa vita, senza scossoni, quasi in automatico. La vocazione è un mistero perché è iniziativa divina”.

Come ha reagito la sua famiglia, sapendo la notizia che voleva diventare sacerdote?

“La mia famiglia mi ha accompagnato in modo semplice, cioè senza interferire. Non mi hanno né incoraggiato né frenato, mi sono stati vicini in ogni tappa del mio percorso. Hanno fatto la cosa più giusta. Le persone umili sono di solito le più sagge”.

Da quanto tempo è parroco nella Parrocchia di Santa Maria di Gesù?

“Dal 24 settembre 2017: 5 anni e tre mesi”.

Quali differenze ha trovato rispetto alla parrocchia da cui proveniva?

“Non provenivo solo dall’ultima parrocchia, Santa Maria del Carmine, nella campagna di Velletri. Provenivo anche da altre parrocchie, amate e servite: SS. Nome di Maria, nella campagna di Genzano, Santiago Apostol e Nuestra Señora de Guadalupe in Messico, e Santa Croce in Artena. Il confronto con le precedenti esperienze mi fa sentire questa parrocchia molto diversa. Le mie precedenti parrocchie erano di recente costituzione, “nuove” in tutti i sensi, senza un passato condizionante.

Santa Maria di Gesù è una parrocchia con molta tradizione, e questo ha i suoi vantaggi e anche i suoi svantaggi. Per la mia personale sensibilità mi trovavo più a mio agio dove si

guardava al futuro da costruire più che al passato da conservare. Qui si parla sempre e solo del passato. Quanto è faticoso iniziare processi di cambiamento per il futuro.”

Sicuramente l’esperienza che più ti ha arricchito in vita è la missione in Messico. Come ci riassumeresti in qualche riga quegli anni?

“Sono partito perché la Chiesa chiedeva una migliore distribuzione del clero, quando in Italia eravamo ancora tanti e in molte giovani chiese scarseggiavano le forze. Sono andato a servizio della chiesa di Tijuana che mi ha affidato delle piccole comunità rurali diffuse in un ampio territorio. Ho scoperto lì il piacere di sperimentare metodi nuovi e di costruire le comunità.

Non ho fatto nulla di particolare e di me non è rimasta traccia, però oggi ci sono delle comunità cristiane fiorenti. E io ne sono felice. Ho imparato tanto dalle giovani chiese che ho servito: il forte senso comunitario, non solo nell’appartenenza ma nel lavorare insieme; l’entusiasmo; la non indispensabilità del sacerdote neppure per la celebrazione del giorno del Signore o per i funerali, essendo da tutti apprezzata anche la guida di persone laiche”.

E l’esperienza del carcere invece si può definire un’esperienza continuativa di missione. In cosa consiste nello specifico?

“Proprio mentre chiedevo al Vescovo di lasciarmi partire di nuovo, da Lui ho avuto la richiesta di disponibilità per il servizio in carcere. Ho obbedito e non ho rimpianti. Sì, c’è continuità tra le due esperienze: se andando in Messico, costa del Pacifico, sono arrivato ‘fino ai confini della terra’, entrando in carcere sono arrivato agli ‘estremi confini dell’umanità dolente’. Da quindici anni faccio questo servizio che considero un assoluto privilegio. Sono un prete fortunato, perché faccio le cose che amo tra le persone che amo. Mi sento nel cuore della Redenzione. Il Figlio di Dio, infatti, non è venuto per i forti, i virtuosi, per i giusti, ma per coloro che avevano bisogno di essere redenti, liberati, guariti. Voi



Il sorriso coinvolgente di Don Franco Diamante, parroco di Santa Maria di Gesù

esterni avete una visione forse romantica e quasi eroica del Cappellano di carcere, come fosse un domatore nella gabbia dei leoni. In realtà il mio servizio è semplice e piacevole, tra persone che hanno mille bisogni ma anche un cuore. Aiuto i più poveri a mantenere i rapporti con le famiglie, ascolto coloro che mi chiedono colloquio, procuro ospitalità extramuraria, risolvo problemi di trasferimento di denaro per i detenuti, ecc... soprattutto trasmetto la Grazia del Signore con la celebrazione del Sacrificio eucaristico e con la predicazione del Vangelo. Con la necessaria discrezione, in certi periodi, ospito in convento persone sottoposte a misure alternative alla carcerazione. E’ un grande aiuto spirituale per loro, ma è anche un grande aiuto alla Comunità perché queste persone ricambiano con il lavoro manuale”.

Ringrazio vivamente Don Franco per aver accettato l’intervista e auguro a lui ed a tutti un sereno e felice Natale. ■

Natale allo scuro!

Il 2022 è stato un anno duro, storto e contro natura. Un anno che ha dimostrato come di Artena non frega nulla a nessuno, nemmeno a certi concittadini e le vicende di questi ultimi mesi lo attestano senza possibili smentite

Arrivino a tutti i nostri lettori gli auguri di Buon Natale e Buon Anno. Che il natale sia per voi ricco di serenità, di pace, di saluti, di amore e di gioia.

Per la nostra città, però, il Natale di quest’anno, più di quello scorso, è offuscato da un’ombra che silenziosamente avvolge il nostro cuore di comunità.

Rassegnati ci accingiamo a un 2023 senza vedere una luce: quelle delle luminarie, ad esempio, che, a parte nel Centro Storico ornato dagli organizzatori di Artena Città Presepe, quest’anno non hanno trovato spazio nel centro urbano per un problema economico che ci portiamo alle spalle e che non consente alcun allestimento da parte del nostro Municipio.

La luce che manca è anche quella dell’Albero di Natale più famoso d’Italia, che da un triennio non viene più acceso, causa una manutenzione che il Comune non può permettersi, ma anche perché la parete della montagna non è in sicurezza. Gli amici dell’associazione “Una stella per Artena” hanno fatto tutto il possibile per poter allestire l’albero ma, anche loro, alla fine si sono rassegnati alle scarse economie comunali e alla natura ostica della parete dove si allestisce l’Albero di Natale.

Dall’oscurità, comunque, arrivino a tutti voi, cittadini di Artena i nostri auguri di Buon Natale e Buon Anno.

Come comunità, Artena ha sopportato un 2022 duro. Un 2022 storto e contro natura, vissuto con logorante rassegnazione e sfinimento. L’anno ha testimoniato con innegabile certezza che di Artena non frega nulla a nessuno, se non ai cittadini e – le vicende lo dimostrano – nemmeno a tutti.

Di Artena non frega alle Istituzioni provinciali, regionali e statali. Non frega alla politica, né frega agli organi civili. Artena è una Città lasciata al proprio destino, privata di ogni dignità. Di Artena meglio non parlare, diranno i capocioni che stanno in alto. Ma qui, amici cari, ci sono persone degne che meritano rispetto proprio per quello che stanno sopportando.

Pare esserci un diffuso comportamento di sufficienza nei confronti di Artena, una Città che conta poco, forse niente se non sa approfittare del PNRR e non presenta alcun progetto. Dimostra di non voler aiuti o di non saperli cercare, in entrambi i casi attesta protervia e incompetenza. Non sapete, invece, quanto è umile questa Città e quanto è competente.

Augurandovi non rassegnazione, augurandovi speranza, augurandovi resilienza e resistenza, augurandovi una città nuova, insomma un’Altra Artena, vi invitiamo a trascorrere un Natale e in generale le feste, con le persone a cui volete bene. Sono loro a darci la felicità. ■



Giorgia Meloni governa grazie a un calcio di rigor e realizzato a porta vuota

Il penalty è stato causato da PD e 5stelle, che poi hanno anche preferito non mettere il portiere. Un paragone che serve a dire che la destra in Italia non ha sfondato anche se FdI aveva un progetto sociale e una visione e su questo ha costruito il suo successo

La Visione che ha guidato il cammino di Giorgia Meloni è una 'rivoluzione conservatrice', sia sostanziale che formale.

DI RENATO CENTOFANTI



Nelle elezioni politiche del 25 settembre scorso, si è realizzata la vittoria della coalizione a trazione FdI. Si è materializzato il totale fallimento di quel poco di coalizione messo su dal PD, incapace di realizzare accordi tra diversi, ma comunque contrari alla destra. Data la legge elettorale, che premiava con il sistema uninominale (bastava prendere un voto in più degli avversari e si conquistava il seggio) per eleggere 100 candidati. Da ciò si capisce che sarebbe stato fondamentale organizzare più soggetti per giocarsi una partita, comunque difficile, e i risultati complessivi dei voti dimostrano che la partita sarebbe stata diversa e la destra non avrebbe sfondato, come invece è avvenuto. Questa breve introduzione serve a far capire che in Italia la Destra non ha sfondato, sono invece il PD e i 5 Stelle che gli hanno regalato un rigore a porta vuota. Qui si apre la questione che intendo affrontare e cioè: l'incapacità del CentroSinistra di creare aggregazioni elettorali è il frutto negativo della sua assenza di Visione politica e di progetto sociale. Mentre Giorgia Meloni, e solo Lei - non Berlusconi e Salvini, i suoi due alleati usciti con le ossa rotte dalle elezioni - aveva ed ha una

Visione politica e un progetto sociale, ed è su quello che ha costruito il suo successo, e questo progetto lo sta portando avanti da tempo con convinzione e determinazione.

Adesso cerchiamo di mettere in chiaro qual è la Visione e il progetto che l'ha sostenuta per diversi anni all'opposizione e poi portata al successo del 25 settembre. La Visione che ha guidato il cammino di Giorgia Meloni è una 'rivoluzione conservatrice', sia sostanziale che formale. Meloni ha spesso indicato nell'egemonia culturale della sinistra, il vero Potere di indirizzo e di guida sociale del Paese, in senso progressista e relativista del 'pensiero dominante' nella società. Meloni, questa egemonia culturale di origine gramsciana, la vuole mettere in questione e possibilmente sostituire con una egemonia culturale conservatrice e valoriale. Da un lato, sostegno al sistema capitalistico eliminando i vari lacci che ne rallentano il cammino e le mediazioni sociali conseguenti; dall'altro lato, rispolvero dei Valori tradizionali della triade 'Dio, Patria, Famiglia'. Quel gridare dal palco 'Io sono Giorgia, sono una madre, sono cristiana..'

Non era un grido senza riflessione, era invece un grido che proveniva dal profondo della sua convinzione culturale e politica, un grido di identità e di orgoglio rivolto a una parte del Paese che si sentiva bistrattato e considerato retrivo dal sistema dei media e dalle élite culturali, che facevano sembrare fuori dal mondo attuale, tensioni e pulsioni di resistenza ad un progressivo e pervasivo linguaggio e pratiche di politicamente corretto, di ridefinizione della società e dei vari ruoli, con un linguaggio creato appositamente allo scopo di formare una realtà indiscutibile. Invece, il sentimento profondo di tanta parte della società italiana era ed è di fastidio e di resistenza a questa ondata di politicamente corretto e delle sue declinazioni

Quel gridare dal palco 'Io sono Giorgia, sono una madre, sono cristiana..'

Non era un urlo senza riflessione, era invece un grido che proveniva dal profondo della sua convinzione culturale e politica, un grido di identità e di orgoglio rivolto a una parte del Paese che si sentiva bistrattato e considerato retrivo dal sistema dei media e dalle élite culturali

sociali. E le elezioni hanno tolto il velo a una realtà sociale e culturale che non accetta facilmente lo sfarinamento dei Valori considerati conservatori, e Giorgia Meloni su quei Valori ha fatto perno, su quei Valori ha scommesso, e ha vinto la scommessa. Questa ricostruzione per sommi capi del percorso di FdI e della sua Leader indiscussa, ci fa capire quanto è fondamentale avere una Visione e un progetto chiaro, sapere dove si vuole andare e per fare cosa. Meloni ha cominciato col farsi chiamare 'Il Presidente', ridando forza al ruolo che non cambia declinazione in base a chi lo interpreta. Ridefinendo la scuola con l'aggiunta formale del 'Merito' che sembrerebbe contare poco, invece è determinante, perché riporta alla formazione, con criteri di comando ed efficienza dall'alto, del cittadino. Un altro elemento importante, che viene spacciato come un intervento necessario per eliminare le storture del reddito di cittadinanza, ma quel che sta alla radice dell'intervento è: 'se non partecipi alla produzione di ricchezza che il sistema capitalistico guida e organizza, non hai diritto a percepire un reddito', anche se il sistema economico non ti integra in modo accettabile al livello dei tempi sociali e civili attuali. Alla radice di questo pensiero e di questo intervento c'è l'idea che la società viene completamente assorbita e permeata dalla logica capitalistica più conservatrice.

Quindi, la vittoria di Giorgia Meloni è molto più profonda e culturale di quel che potrebbe sembrare, il disegno che si mostra in controtendenza è la riorganizzazione della società italiana in senso conservatore, sia valoriale che come modello di produzione; certamente sempre capitalistico, ma con tonalità e venature molto più spiccate e con volontà di comando dall'alto, poco incline a sopportare voci dissonanti e comportamenti renitenti o resistenti. ■



Una foto generica sulla folla sopra i mezzi di trasporto. I pendolari scolastici da Artena viaggiano sempre così!

Pagare un biglietto per viaggiare come polli nelle stie non è dignitoso per chi paga ma anche per chi offre il servizio

fisico e mentale non indifferente che per quanto spesso si dia per scontato esso influisce notevolmente sullo studio pomeridiano dei giovani. Una mente stanca e poco rilassata non ha le stesse abilità cognitive che può possedere una psiche tranquilla, stabile e ben riposata.

Abbiamo visto fino ad ora a cosa devono sottoporsi i ragazzi di Artena per frequentare le scuole superiori, ma il resto della popolazione come si muove? Negli ultimi anni, sempre più persone si sono trasferite in paese attirati dalle agevolazioni economiche sugli affitti delle case e degli appartamenti, ma anche dalla posizione geografica di Artena, comunicante con le altre città. Molte di queste persone lavorano fuori dal territorio. Una fetta di questi **lavoratori** fa parte di coloro **che quotidianamente si muove tramite mezzi di trasporto**. Qui, oltre all'impegno economico per il titolo di viaggio e alla stanchezza procurata dal continuo spostamento, si riscontrano ancora altri due ostacoli: 1. Fuori dagli orari scolastici le linee di servizio sono disposte in maniera irregolare, 2. Gli eventuali **ritardi** delle corse ricadono sempre nella mancanza di puntualità da parte dei dipendenti sui posti di lavoro, con rischio di ricevere richiami o ancor peggio licenziamenti.

Raccolgo qui per voi delle **testimonianze** rilasciate da alcune interviste effettuate a giovani che usufruiscono o hanno usufruito dei mezzi pubblici.

Greta, una ragazza di 25 anni, dice: <<Mi sono spostata con i mezzi di trasporto "Cotral" per cinque anni di superiori. Mi ricordo di una corsa che chiamavo io stessa "Il pullman dei deportati", dove non si poteva salire perchè troppo pieno, e per scendere dovevi sperare che chi fosse davanti ti facesse passare.>>

Miragusta racconta: <<Ho preso il "Cotral" fino ad un anno fa, per cinque anni di superiori. Frequentavo il liceo Guglielmo Marconi di Colleferro. La mattina non avevo problemi ad arrivare a scuola, c'erano diversi collegamenti con la sede scolastica e se sai adattarti, puoi farcela! Ma al ritorno era sempre più scomodo. I "Cotral" dalla fermata più vicina erano pochi e sempre pieni, quindi dovevo arrivare fino alla stazione ferroviaria con un mezzo, e da lì aspettare l'autobus per Artena." - Conclude esclamando: <<Troppi pochi pullman per un'intera città!>>

Lucrezia, una studentessa universitaria, dopo aver espresso le difficoltà per arrivare alla sede di Tor Vergata, ci lascia la sua idea su come si potrebbe incrementare il trasporto "Cotral": <<Sicuramente sono necessarie più linee e più collegamenti, ma ciò che aiuterebbe molto sarebbe controllare quotidianamente chi paga i biglietti e/o gli abbonamenti per assicurarsi che chiunque usufruisca del servizio contribuisca al suo miglioramento.>>

Ma in tutto ciò, di chi è la **responsabilità della carenza dei mezzi?** Del servizio "Cotral"? Di chi non paga il biglietto? Delle amministrazioni che non si preoccupano di richiamare il problema? ■

Pendolari scolastici e lavoratori sempre più mortificati

LE ASSENZE DI ISTITUTI SCOLASTICI AD ARTENA E LA CARENZA DI MEZZI DI TRASPORTO SONO OSTACOLI CHE SI DEVONO AFFRONTARE QUOTIDIANAMENTE CON RIPERCUSSIONI NELLO STUDIO E SUI POSTI DI LAVORO

DI CHIARA SABA



Artena: Comune italiano di 15mila abitanti. Vasto territorio. Presenti numerosi ristoranti, bar, pizzerie. Abbiamo una libreria, un centro anziani, una biblioteca. Di certo non possono mancare scuole elementari e scuole medie. In tutto questo, però, ciò **di essenziale che è assente** sono le **scuole superiori**.

E tale assenza cosa comporta? Innanzitutto grandi **difficoltà negli studi** per chi è del posto; inoltre implica che qualsiasi ragazzo tra i 13 - 14 e i 18 - 19 anni è vincolato a **viaggiare quotidianamente** nelle città limitrofe per poter frequentare l'istruzione secondaria di secondo grado; e ciò, a sua volta, genera l'**allontanamento dal territorio da parte dei giovani** che stabiliscono le loro realtà al di fuori di Artena, sgretolando sempre di più la possibilità di connettersi tra loro, mancando così l'opportunità di creare una comunità unita e stabile. I **mezzi di trasporto** sono ormai parte integrante delle nostre

giornate e della nostra routine. Tra le 7 e le 8 di mattina i ragazzi occupano le fermate di Artena nell'attesa dei mezzi "Cotral" che li trasportano a scuola, e tra le 13 e le 15, quando, pian piano, ripercorrono tutti le stesse fermate per tornarsene a casa.

In questo percorso quotidiano si riscontrano tuttavia degli **ostacoli costanti e limitanti** che ognuno di noi deve affrontare.

Ad esempio?

1.L'impegno economico: Oltre a pagare una quota annuale per poter studiare, gli abitanti di questo territorio, sono anche costretti a dover pagare regolarmente un titolo di viaggio per poter raggiungere le sedi di studio di riferimento.

2.Carenza di collegamenti: Le scuole più vicine sono situate tra Colleferro, Velletri, Valmontone e Frascati. All'incirca sono tutti 20/30 minuti di distanza da Artena, eppure ogni giorno una grande maggioranza di studenti impiegano ore per andare e tornare. Perché? Il problema che si riscontra mag-

giormente è la carenza di mezzi sulle linee "Cotral" in orario scolastico, con disposizioni di orari spesso scomodi.

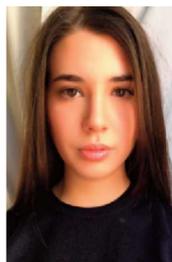
3.Violenza sui mezzi: La poca disponibilità di corse provoca reazioni incivili da parte degli studenti; tra queste abbiamo l'accalcarsi di fronte alle porte scorrevoli dell'autobus, spingere via il prossimo nel tentativo di entrare prima degli altri per occupare i posti a sedere o ancora alzare le mani sui ragazzi più piccoli, sempre per il medesimo motivo. Qui indubbiamente il problema consiste nella maleducazione e nella mancanza di rispetto delle persone stesse ma c'è anche da sottolineare che se i mezzi di trasporto pubblici fossero meglio organizzati, in base agli orari di chiusura delle scuole, potremmo tutti riscontrare meno problemi di questo genere.

4.Ripercussioni rendimento scolastico: Per fare un punto della situazione possiamo dire che, dopo cinque/sei ore scolastiche, ciò che aspetta gli studenti è altro tempo ancora occupato tra spostamenti, scali, attese e violenza, per poter arrivare alle fermate interessate. Tutto ciò richiede uno sforzo



Cantine aperte con i presepi e tante altre iniziative natalizie per i grandi e per i bambini

DI ALLEGRA PERUGINI



L'8 dicembre, dopo due anni di sospensione a causa della pandemia, riparte la manifestazione natalizia Artena Città Presepe.

Per la quinta volta dunque il centro storico non carrabile più grande d'Europa sarà teatro di momenti di gioia e condivisione per i cittadini artenesi e per chiunque voglia godere

della magia del Natale a pochi passi da Roma.

Il "taglio del nastro" è previsto alle ore 17.00 di giovedì 8 dicembre con l'inaugurazione della manifestazione presso piazza della Vittoria.

Da qui seguiranno diverse iniziative da non perdere, come l'evento Vinarelli, pitturare con il vino, in una delle cantine presenti nel borgo, in Via Roma, e poi l'inaugurazione della mostra permanente di abiti storici che si terrà presso la Chiesa di Santo Stefano fino all'8 gennaio.

Nella stessa giornata ai più piccoli sarà dedicato lo spettacolo di magia del Mago Parker che partirà da piazza della Resistenza e procederà lungo tutto il percorso.

In piazza dei Nanetti invece si inaugurerà il mini villaggio di Babbo Natale, presente ogni fine settimana per tutta la durata della manifestazione, con la possibilità anche di fare un giro a dorso di un pony.

Iniziativa da segnalare è anche la presenza di un trenino storico che, tutti i fine settimana, accompagnerà i visitatori dal centro urbano sino in piazza della Vittoria.

Da lì sarà possibile percorrere le stradine del borgo, seguendo un percorso ad anello, per visitare gli oltre 40 presepi artistici, fare acquisti nelle varie botteghe e poi ristorarsi nei punti gastronomia disseminati per tutto il centro storico.

Sarà possibile fruire della manifestazione ogni sabato e domenica di tutto il mese di dicembre e si concluderà l'8 gennaio.

Sicuramente una bella manifestazione che certamente anche quest'anno riceverà il successo che ha meritato durante le scorse edizioni. ■



“Il nostro scopo è che i ragazzi crescano con i valori dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'onestà”

DI AMBRA CIPRIANI



Mai come ora la figura dei genitori ha assunto una particolare importanza, i nostri figli sono il futuro e sta a noi, che li abbiamo messi al mondo, assicurare che il domani che li aspetta possa accoglierli nel modo migliore, e siamo proprio noi a fornirgli le credenziali, le referenze, in pratica il biglietto da visita che garantisca loro l'ingresso nella società dalla porta principale. L'esempio, l'educazione, il rispetto, il senso civico, sono queste le "armi" che potranno fare di loro dei "bravi ragazzi". Proprio per questo da anni un gruppo di genitori ha dato vita ad Artena ad una associazione che si prefigge proprio questo scopo, tra i vari altri, molteplici, di cui ora Katuscia Pellegrini, dirà di più.

Grazie Katuscia per aver accettato questa chiacchierata. Innanzi tutto volevo chiederti quando si è costituita la vostra associazione, e su iniziativa di chi, e quante persone ne fanno parte.

“L'associazione nasce nel 2014 su iniziativa di un gruppo di genitori, in occasione dell'unione dei due plessi scolastici di Artena. E' composta da circa quaranta persone, un gruppo abbastanza eterogeneo”.

Quali sono gli scopi che si prefigge l'Associazione?

“Il nostro scopo è quello di far sì che i ragazzi crescano con il valore dell'accoglienza, dell'integrazione e della legalità. Per questo siamo sempre pronti a collaborare con l'istituzione scolastica e le varie associazioni del territorio”.

Ti seguo da tempo, e so che negli anni diverse iniziative vi hanno visto protagonisti in primissimo piano. Puoi elencarne alcune?

“Le iniziative sono molteplici, tra le altre la tutela dell'ambiente, partecipando alle varie giornate ecologiche, alle manifestazioni contro il biometano, e gli inceneritori di Colferro. Abbiamo poi tenuto assemblee di confronto tra amministrazione e genitori per le problematiche nei plessi scolastici per l'aumento del costo della mensa e del trasporto degli alunni con lo

scuolabus. Ogni iniziativa ci ha visti coinvolti con varie realtà del territorio perchè siamo sempre aperti alla collaborazione, abbiamo creato un gioco chiamato "scambiettone" con il quale abbiamo voluto insegnare ai bambini il valore del baratto e del riciclo attraverso lo scambio dei giocattoli usati. Un'altra iniziativa che portiamo avanti da cinque anni a questa parte è il gruppo di lettura. In tutto quello che abbiamo fatto ci abbiamo messo impegno e cuore, ma purtroppo qualche volta i risultati non sono stati quelli sperati”.

Avete potuto contare sulla cooperazione e l'aiuto da parte dall'amministrazione o da altre associazioni?

“Si nei vari anni ci siamo confrontati con l'amministrazione che in alcune occasioni è stata collaborativa”.

C'è qualche settore in cui vi sentite più impegnati o coinvolti?

“No, non abbiamo preferenze, ci appassioniamo a qualsiasi tema che possa portare benefici alla nostra comunità”.

Se c'è stato qualche insuccesso a cosa pensate sia dovuto? Forse poca partecipazione dei genitori?

“Dei successi o degli insuccessi non si può dare la colpa o il merito a nessuno”.

Qualche anteprima sui progetti futuri?

“Si, collaborare maggiormente con l'istituzione scolastica e con le varie associazioni del territorio”.

Penso anche io che la sinergia, la collaborazione, siano alla base della riuscita di qualunque progetto, specialmente se sono coinvolti i nostri ragazzi, e auguro alla vostra associazione di riuscire nei suoi intenti e realizzare al meglio le finalità per cui è nata, dobbiamo investire sui giovani, sui nostri figli, troppe volte sembra si deleghi alla scuola il compito di educarli: la scuola ha questo compito, però il compito principale è quello di istruire. La prima educazione deve venire dalla famiglia, per cui ringraziandoti del tempo che mi hai dedicato, auguro all'Associazione di continuare alla grande, e a tutti le mamme e i papà di fare al meglio uno di mestieri più difficili, quello di genitori ■



foto di Filippo Trojano tratta da "Artena Passato, presente, futuro"

Abbiamo avuto il piacere di raccogliere l'intervento dell'editor e organizzatrice di eventi Rossana Cecchi e della scrittrice Federica Di Folco

Gli artenesi dovranno sempre essere fieri della loro Città

DI ROSSANA CECCHI



La prima volta che sono stata ad Artena, è stato su un magnifico cavallo nero. Mi piace ricordare così quel giorno. Per me è stato un amore a prima vista. D'altra parte per chi arriva da Valmontone, il paese si impone nel paesaggio con una forza e un'immagine unica e particolare. Quasi un paese delle fiabe. Per una fiorentina abituata alla bellezza dei luoghi e dell'architettura, alla cura talvolta ec-

cessiva dei particolari, attraversare l'Arco Borghese e trovarsi a passeggiare tra vicoli erti, sconnessi e palazzi decadenti, è stato facile innamorarsi, ma contemporaneamente pensare: - Qui sarebbe tutto da ristrutturare. Se fosse un paese in Toscana, lo dico sinceramente, lo avrebbero già tramutato in oro. Ed è stato forse per questo pensiero che appena mi si è presentata l'occasione, anche reagendo a quell'atto efferato che nel settembre del 2020 aveva sbattuto Artena sui giornali per tutt'altro motivo, ho voluto raccontare questa bellezza in un libro. L'opportunità si è concretizzata con Palazzo Galileo. Nel sapere la storia e nel vedere la bella ristrutturazione di questo edificio, che per

Se questo borgo fosse un paese in Toscana, lo dico sinceramente, lo avrebbero già tramutato in oro. Ho voluto, comunque, raccontare la bellezza di Artena in un libro

cinquant'anni era stato scheletro inerte sulla piazza nuova del paese, ho pensato infatti, come d'altra parte penso sempre, che c'è sempre speranza, speranza di cambiare, trasformare le cose, ed era necessario dirlo.

Sembra sempre impossibile - diceva Mandela- finché non viene fatto. La storia di Artena è noto che abbia conosciuto momenti di fulgore e momenti di assoluta distruzione, che sembrano essere rimasti profondamente nella cultura dei suoi cittadini.

Ci riferiamo in particolare a quanto accade nel XVI secolo, ovvero alle guerre tra gli Asburgo, le forze imperiali e lo stato pontificio e ai fatti del 1557 che portarono Paolo IV ad abbattersi contro la città con una spietatezza inaudita. Fu deciso che Montefortino con l'aiuto dei centri limitrofi fosse rasa al suolo: da qui il successivo isolamento del paese.

Tuttavia non passerà mezzo secolo che i segni della ripresa, in grande, si faranno vedere. Agli inizi del '600 grazie a Scipione Borghese, la città verrà ricostruita più bella e sicuramente più monumentale di prima e inizierà un vero e proprio periodo di rinascita. Ma alcuni pensieri sono difficili da combattere, soprattutto in una società bigotta, dominata dallo stato pontificio. Nel '700 alcuni fatti di sangue, fecero di nuovo emergere la fama che gli artenesi fossero briganti. Purtroppo più i crimini si susseguivano, più le autorità sembravano incapaci di gestire la situazione, non si faceva nulla per dare un segnale positivo alla popolazione. Il XVIII e il XIX furono secoli difficili, a Montefortino la piaga del banditismo continuò a dilagare. Fu per questo stato delle cose che nel 1873 si tentò di cambiare quello che sembrava un destino, dando un nuovo nome alla città. Ma la fama era dura a morire: nel 1890 il criminologo Scipio Sighiele con il suo libro Artena paese di delinquenti nati, sostenendo

false teorie di delinquenza ereditaria, rendeva vano ogni tentativo di cambiamento. Nella seconda metà del '900 la città si è ampliata, industrializzata ed emancipata. Tuttavia appena è accaduto un fatto efferato - quello doloroso del 2020 -, la fama sembra essere riemersa. Per questo ai giovani è necessario far sapere che il futuro è loro e non vi sono situazioni immutabili. Abbiamo preso d'esempio Palazzo Galileo, che per volontà di un imprenditore, un architetto e le maestranze del territorio, ora è un'altra cosa e illumina, con il suo colore bianco travertino, la piazza e il paese nuovo. Ma c'è ancora molto da realizzare.

Ogni volta che vengo ad Artena, c'è una visita a cui tengo particolarmente. Dopo aver fatto a piedi, via Garibaldi, passati la grande curva e l'Arco Borghese, mi piace raggiungere il Belvedere, e prima di inerparmi per scale e stradine fino alla cima, li fermarmi: con dietro l'affascinante Palazzo baronale e il Palazzo del Governatore di fronte. Mi auguro, da buona fiorentina, di vederli un giorno rifiorire, e mi perdo a guardare la valle. Seduta tra quei merli così originali e le sculture del vento (il faccione che sta sulla copertina del libro che ho editato è una di queste), con il borgo alle spalle, felice di un momento di pausa, non mi mancano nemmeno le mie colline. Mi sembra di stare sull'ermo colle. Palazzo Galileo visto dall'alto con il suo bel bianco spicca nettamente. Ogni luogo come questo non può che generare riflessione, separazione dal passato, e speranza nel futuro: Così tra questa immensità s'annega il pensiero mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Parole note, universali, che risuonano nel cuore e nella mente. Gli artenesi di questa vista, della loro storia e del loro colle, e di quanto tutto ciò può suscitare, devono essere molto fieri.

Artena è un microcosmo in cui si riflettono tutti i fenomeni storici del macrocosmo

DI FEDERICA DI FOLCO



La vicenda di Artena mi colpisce profondamente. Credo che un tale impatto possa essere facilmente giustificato alla luce della mia formazione storico-artistica, che mi porta ad appassionarmi di tutto ciò che è dotato di profonda bellezza e interesse storico.

Artena è tutto questo e molto di più: la sua scenografica natura rocciosa, il suo profilo pittoresco catturano l'occhio e sono testimoni silenziosi di un racconto millenario che però rimane spesso fuori dalle pagine dei grandi manuali di storia. Sembrerebbe quasi che centri così piccoli non abbiano lasciato tracce significative nelle vicende europee ma mai come in questo caso la verità si discosta sensibilmente da questa prima impressione: la Storia (volutamente scritta con la S maiuscola) ha travolto questa città con una lunga serie di eventi che la scossero come il vento che gonfia le vele di una nave, sconvolgendole ma senza squarciarle.

Dapprima viene alla luce un abitato antico descritto da viaggiatori ottocenteschi, indagato durante numerose campagne di scavo ma ad oggi ancora privo di un nome e di un'identità. Questo oscuro agglomerato di abitazioni, tirate su con largo impiego di roccia calcarea locale, sembra una zattera in preda ai flutti della storia: appare in età arcaica, si inabissa intorno al II secolo d.C. per poi riaffiorare di nuovo in superficie e scomparire quasi del tutto all'inizio del Medioevo. L'abbandono di questa misteriosa "Civita" non comportò una totale cessazione della frequentazione della zona: la vita si spostò soltanto poco più in basso, lì dove nacque quella Montefortino citata

per la prima volta dalle fonti nel XII secolo e che tra XV e XVI secolo fu terra di scontro tra il potere imperiale e quello papale. Rasa al suolo completamente nel 1557, si rimise in piedi grazie alla committenza della famiglia Colonna, erede di quel Marcantonio II che fu trionfatore a Lepanto nel 1571, per poi passare in mano ai Borghese.

Il palazzo di Montefortino ospiterà papa Paolo V e suo nipote Scipione, che ricostruiranno la città in forme nuove e ben più monumentali; al loro servizio lavoreranno artisti quali Jan Van Santen, Giovan Battista Soria e, probabilmente, persino Gian Lorenzo Bernini. La città accoglierà Camillo Borghese e la sua capricciosa consorte, Paolina Bonaparte; Garibaldi andrà ad accamparsi nei pressi della chiesa di Santa Maria del Rosario; la seconda guerra mondiale travolgerà la comunità artenese con il bombardamento di Santa Maria delle Letizie.

E poi la ricostruzione post bellica ed il boom economico, l'industrializzazione, la lenta trasformazione di un centro antico in una città moderna: Artena è un microcosmo in cui si riflettono tutti i fenomeni storici del macrocosmo, in cui si muovono gli stessi personaggi e si rivivono gli stessi eventi; è una "capsula del tempo" che racchiude in sé secoli di lotte e trasformazioni che hanno forgiato una comunità resiliente e con uno spiccato senso identitario; è la dimostrazione evidente del fatto che tutti facciamo parte di una storia infinita e che essa è parte integrante di ciò che siamo e del territorio in cui ci troviamo ad agire.

ALBERO DI NATALE: TRA IL SACRO E IL PROFANO

DI VITTORIO BEGLIUTI



VI RACCONTIAMO LA STORIA DELL'ABETE UN POCO ALFA E UN POCO BETA, L'INIZIO E LA FINE



Siamo ormai a pochi giorni dal Santo Natale e sono poche le abitazioni in cui non ci si appresti a preparare il Presepe e l'Albero, addobbandolo con luci dai mille colori,

con palline variopinte, decorazioni varie e tanti doni ai suoi piedi. Negli anni, anzi nei secoli si sono susseguite storie e leggende sulle origini di questa tradizione, ormai tanto cara a piccini e a grandi. Quanti conoscono la storia dell'Albero di Natale, un poco sacra e un poco profana? Come del resto è per quasi tutte le nostre feste. Abete, un nome che la dice lunga sul suo significato simbolico: l'etimologia della parola è Alfa e Beta = A bete (secondo alcuni: inizio e fine) che non per nulla è uno dei simboli della festa della nascita, il Natale di Gesù. Per il cristiano, infatti, con Gesù, Cristo Salvatore, inizia una vita nuova e finisce una vita macchiata dal peccato. Fra le tante storie e leggende popolari che narrano le origini della tradizione dell'Albero di Natale ne ho trovate alcune – profane e sacre – che vi voglio raccontare. La prima risale ai tempi dei sacerdoti dei Celti, i Druidi (II sec. a.C.- II sec. d.C.). Si pensa infatti che sia nata in ambito pagano la tradizione dell'Albero di Natale, che dell'albero sempreverde i Druidi fecero un simbolo di vita. Questa tradizione venne seguita anche dagli antichi romani, alle calende di gennaio (il 1° giorno di gennaio), che usarono fare dono di un rametto di una pianta sempreverde come

augurio di buona fortuna. La tradizione fu poi ripresa anche dai cristiani, che ne fecero il simbolo di Cristo e anche dell'albero della vita o del bene e del male, di cui si parla – secondo altre leggende – anche nella Bibbia. Per alcuni studiosi, poi, l'abete fu scelto dai cristiani per la sua forma triangolare e per essere una pianta sempreverde e come tale rappresenterebbe la Santa Trinità. L'uso moderno dell'Albero di Natale, però, pare che sia nato secondo alcuni a Tallinn in Estonia nel 1441, quando nella piazza del Municipio fu eretto un grande albero, intorno al quale giovani scapoli e nubili ballarono tutti insieme alla ricerca dell'anima gemella. Nella storia, però, il primo albero di Natale, così come lo intendiamo noi, venne utilizzato in Germania nel 1611 dalla duchessa di Brieg, quando vide che un angolo di una sala del suo castello era rimasto vuoto. Diede ordine allora che venisse preso un abete dal suo giardino, trapiantato in un vaso e sistemato nell'angolo vuoto della sala. Ma la storia che mi piace ricordare, bella come una favola, è questa. Immersa in un bosco c'era una casetta dove viveva un taglialegna con la sua famiglia, moglie e due bimbi piccoli. Il giorno della vigilia di Natale decise di recarsi in città per acquistare alcuni regali per i suoi bambini. La sera però sulla via del ritorno viene sorpreso da una bufera di neve e purtroppo smarrisce la strada. Per proteggersi si accovaccia al riparo di un abete, ma perde i sensi. Alcuni uccellini, che avevano il loro nido sui rami dell'albero, decidono di aiutarlo. Prendono il volo tutti insieme e si dirigono verso la chiesa più vicina e con il loro becco portano via le

Il primo Albero di Natale, così come lo intendiamo noi, venne realizzato in Germania nel 1611 dalla duchessa di Brieg, quando vide che un angolo di una sala del suo castello era rimasto vuoto. Diede ordine ai suoi sevitori di prendere un abete che era nel giardino e metterlo nel castello

candele accese in mano ai fedeli. Tutti insieme si dirigono verso il bosco e, giunti in processione, depongono le candele ancora accese sui rami dell'abete. Il chiarore attira l'attenzione dei soccorritori che trovano il taglialegna privo di sensi ma ancora con i doni stretti al cuore. Ripresosi può così raggiungere la sua casa e dare i giocattoli ai suoi piccoli. Bella come favola, ma sarà andata proprio così? Da allora, però, per il Natale gli abeti si abbelliscono con decorazioni colorate e con tante, tante luci. Un'altra storia ha origine da un miracolo, quello di San Bonifacio (intorno al VII-VIII sec. d.C.), missionario in Germania. Un giorno il Santo nota che alcuni pagani si accingono, secondo il rito, a sacrificare al loro Dio Thor – sotto un albero di quercia – il piccolo principe Asulf. Accorso sul luogo del sacrificio, San Bonifacio li ferma, abbatte la quercia ma immediatamente li rinasce un altro albero, un abete simbolo di vita e di Cristo. Una usanza, che è stata coltivata poi in Germania fin dal medioevo, era quella di abbellire le piazze con alberi da frutta e con abeti pieni di fiori di carta colorata e frutti per il 24 dicembre. Tradizione che si è protratta fino al XVII secolo. Molte altre sono le leggende o storie in Francia, in Spagna e in Italia nate intorno al primo Albero di Natale per celebrare il giorno della nascita di Gesù, fra il sacro e il profano. Ma noi, nel preparare e addobbare il nostro abete per Natale, ricorderemo le origini di questa tradizione? L'8 dicembre, sempre per tradizione, oltre il Presepe ci dedichiamo all'addobbo del nostro Albero di Natale.

COME SI VIVEVA IL NATALE QUANDO ARTENA ABBALLE NON ESISTEVA?

DI ALBERTO TALONE



E' difficile oggi immaginare come si viveva il Natale quando Artena era solo il centro storico e qualche contrada, cerco di raccontarlo attraverso i miei ricordi e quelli che mi hanno tramandato i miei nonni e i miei genitori.

I ricordi affondano nel lontano passato distante almeno cinquant'anni

Vi racconto i ricordi dei miei nonni tornando indietro più di mezzo secolo fa

orsono.

Il Natale è sempre stato carico di empatia e di sorprese, e si aspettava con trepidazione perché questo giorno speciale riservava sempre qualcosa che durante l'anno non accadeva mai.

Già nei primi giorni di dicembre ci si organizzava per andare a fare "jo muschio" perché il Presepe era il principale elemento figurativo e spirituale della festa, l'albero non era ancora sentito così come oggi.

In quasi tutte le case, piccole o grandi, veniva allestito il Presepio (jo Pressepio) e se qualcuno proprio non poteva realizzarlo, si costruiva almeno la capanna della Natività.

Nella chiesa di Santa Croce intanto si cominciava a fare il Presepe grande, epici sono stati i presepi di Giuseppe Mattozzi, poi quelli di Roberto Botteri ed Emilio Riccitelli.

Due settimane prima del Natale le nostre donne cominciavano a preparare i tipici dolci: "i pancialli", "i pizzotti", "la nocchiata", i biscotti ecc. Il forno di mia nonna Metirda era un brulicare di donne che portavano "i soj" "i canistri", e ricordo che "Jò forno" rimaneva *appiccato* fino a tarda sera, e la povera nonna e le zie tornavano a casa con il viso rosso e *stracche*.

I nostri vecchi raccontavano che proprio il giorno di Natale cucinavano la pasta e la carne, perché durante gli altri giorni dell'anno, mangiavano la pizza polenta le verdure, i legumi, il lardo condito, il baccalà e bevevano l'acquato cioè il vino allungato con l'acqua.

La Vigilia si mangiava di magro poiché in tutte le feste *recordative* si rispettava l'astinenza dalla carne. Nel frattempo si friggevano le frittelle con i fiori di zucca, con le burragini, con

JO PRESSEPIO ERA JO PRINCIPALE ELEMENTO DELLA FEDE DRENTO A OGNI CASA DI ARTENESE. SE COMENZEVA A FAGLIO GIA' LE PRIME DI' DE DICEMBRE, QUANDO SE EVA A FA JO MUSCHIO. CHI GNO POTEVA FA, FACEVA SOLO LA CAPANNA A'NDO NASCEVA GESU BAMBINO

i broccoi, con il baccalà, che si cuoceva anche in guazzetto con le patate. La sera del ventiquattro ci si preparava alla Messa di mezzanotte.

Bisogna sapere che nella festa di Natale si celebrano tre Messe, quella di Mezzanotte, quella dell'Aurora e quella del Giorno.

La chiesa di Santa Croce veniva addobbata a festa e le campane cominciavano a martellare per tre volte, i fedeli andavano un'ora prima per trovare il posto. Il parroco esponeva sull'Altare maggiore la culla con il Bambino Gesù.

Il Bambinello che anche oggi esponiamo, è un dono fatto alla Collegiata di Santa Croce dal Papa Leone XIII di Carpineto Romano nel 1888 in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio.

Proprio quest'anno è stato restaurato il vestitino che lo ricopre, poiché l'usura del tempo lo aveva rovinato.

Al canto del Gloria il parroco scopre il Bambinello e tutti sono pervasi da una gioia indicibile, al termine della Messa si scopre il presepe.

Le donne andavano alla Messa dell'Aurora che si celebrava allo spuntare del sole, perché poi erano impegnate alla preparazione del pranzo.

Gli uomini invece andavano alla

A Natale c'erano tre Messe importanti: quella di Mezzanotte, quella dell'Aurora e quella del Giorno. A mezzanotte tutti andavano a scoprire il Bambino Gesù. All'Aurora c'erano solo donne a quella del Giorno solo uomini

Messa del Giorno, e mi raccontavano che quel giorno i contadini si lustravano gli scarponi con il grasso, mettevano il vestito della festa, il cappello nuovo e chi se lo poteva permettere anche il mantello di lana.

I bambini al ritorno a casa trovavano sempre i dolci e qualche cioccolato. Il pranzo era rigorosamente tra i familiari stretti, da qui il detto "Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi": un detto che è di tutta Italia.

Questo era il Natale quando Artena *abballe* non esisteva. Era, cioè, una festa sentita e attesa perché spezzava quello che era la routine di tutto l'anno, sia sotto il profilo spirituale che sotto il profilo materiale.

Se ci guardiamo indietro e ci proiettiamo sull'oggi credo che sia rimasto ben poco delle cose che ho raccontato. Buon Natale a tutti, a quelli che sono soli, a quelli che non hanno speranza, a quelli che sono nel dolore, a quelli che hanno perso un lavoro, a quelli che non hanno affetti, a quelli che ci chiedono una carezza.

Che questo natale dopo la pandemia ci porti la PACE ci porti la speranza di un mondo più equo e più giusto, ci porti serenità dentro di noi e nelle nostre famiglie nella nostra città e nei nostri cuori. ■

LA CHIESA DEL

SANTO ROSARIO

La **TERZA** parte della storia dell'edificio posto all'inizio della salita del Borgo

DI AUGUSTO IANNARELLI



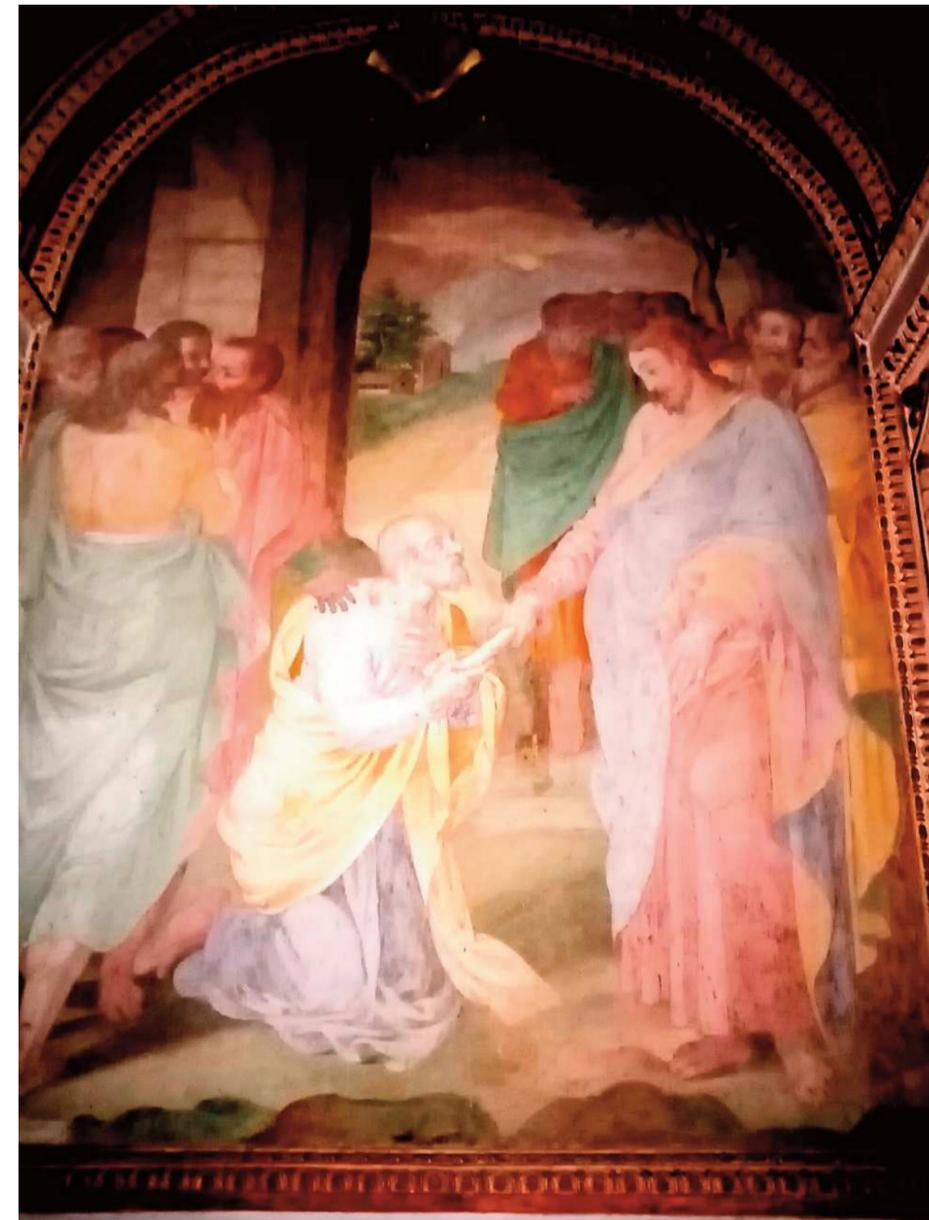
La cappella dell'annunciazione fu finanziata agli inizi del 1600, dal muratore e imprenditore lombardo Girolamo Campiotti. L'affresco della cappella, riproduce la pala dell'annunciazione di Federico Barocci realizzata tra il 1582-1584 per la cappella di Francesco Maria II della Rovere duca d'Urbino nella basilica di Loreto, ed oggi nella pinacoteca Vaticana. Il Campiotti era sposato con Benedetta

Gherardi del Ducato di Urbino, e come omaggio alla città natale della moglie, tra le tende aperte nello sfondo dell'affresco si vede il palazzo dei Conti di Montefeltro di Urbino. Nell'opera, in primo piano, l'Arcangelo Gabriele che porta un giglio e annuncia a Maria la nascita di Gesù. L'affresco rimasto incompiuto, fu coperto in seguito da una tela sempre con raffigurata l'Annunciazione e con l'iscrizione "EX PIIS ELEMOSINIS 1643. (Dopo l'ultimo restauro nella chiesa, questo quadro è stato messo nella cappella delle famiglia Castellani) Nelle pareti laterali sono rappresentati con libro e pastorale S. Benedetto da Norcia, e con giglio, e la colomba posata sul libro della regala benedettina Santa Scolastica da Norcia. Nella cappella vi furono trasferiti i benefici rurali una volta spettanti alle chiese di S. Nicola e di S. Pietro.

La seconda cappella di destra è quella dove c'è la più antica immagine della Madonna fatta a Montefortino. Scrive Stefano Serangeli: "...L'immagine della Madonna delle grazie col bambino, prima della costruzione della chiesa, era dipinta su di un muro rivolto dalla parte della strada, e nella costruzione della chiesa, fu tagliato il muro e rivoltato e collocato nel luogo dove sta ora...per la venerazione grande che continuamente aveva quando era esposta nella pubblica strada, come ho udito dai miei antenati". Quindi, come scrive il Serangeli, l'immagine era vicino la strada, o il sentiero che saliva a Montefortino (la strada fu fatta con l'arrivo di Scipione Borghese) e l'immagine era probabilmente all'interno di un tabernacolo vicino il sentiero. Gli ultimi lavori di restauro della chiesa, hanno riportato alla luce anche i colori originali dell'affresco che è risultato essere un'immagine della "Virgo Lactas" (Madonna del latte) realizzata tra il XIV - XV secolo. L'immagine della Madonna, seduta e coperta da un baldacchino dalle frange dorate, ha uno sguardo serio e severo mentre tiene seduto sul braccio sinistro il bambino nell'atto di allattarlo. I nuovi affreschi che rivestirono questa cappella furono fatti Orazio Zecca o artisti sotto la sua direzione. Sopra



l'antica immagine due angeli, e nel sottarco della cappella, due riquadri della vita di Maria vergine, la presentazione di Maria al Tempio e il matrimonio della vergine. Ai lati dell'affresco, due figure intere di S. Elisabetta, madre di Giovanni Battista e S. Anna, madre di Maria. Nelle pareti laterali a sinistra è raffigurato il domenicano S. Giacinto e a destra S. Giu-



litta, una ricca matrona di stirpe regale rimasta vedova e suo figlio, il piccolo S. Quirico, un bimbo di appena tre anni, uccisi durante le persecuzioni di Diocleziano nel 304 d. C. perché avevano abbracciato la fede Cristiana.

Tutti i santi raffigurati in questa cappella sono legati per un motivo o per l'altro al tema della maternità.

L'ultima cappella ad essere decorata fu quella di S. Pietro, pagata da don Giovanni Giacomo Maritozzi.

In un documento del 1592 trovato nell'archivio della famiglia Massimo, Ascanio, erede di Tuzia Colonna, aveva in deposito

50 scudi lasciati dal Mazzocchi "da spendersi in compimento et perfezione tanto de pitture come d'ogni altra cosa della cappella." Un particolare di questa cappella ci potrebbe far pensare che questa fu decorata durante l'anno santo del 1600 indetto da papa Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini), questo perché, tra gli stucchi che l'adornano, ci sono due gigli e due stelle a otto punte, gli stemmi araldici delle famiglie Farnese e Aldobrandini che nel 1600 legarono con il matrimonio due discendenti delle casate. Nella parete sopra l'altare si trova l'affresco che ritrae Gesù che consegna le chiavi a S. Pietro, una copia ripresa da un dipinto a olio su tela di Girolamo Munziano. Nel sottarco sono affrescati due piccoli riquadri con la vita di S. Pietro, la chiamata di Pietro alla riva da parte di Gesù e S. Pietro che guarisce uno storpio. Sulle pareti laterali due Santi omonimi del committente, S. Giovanni Battista, S. Giacomo minore in paramenti vescovili, essendo stato il primo vescovo di Gerusalemme, che tiene nella mano sinistra il pastorale e con la destra un libro (fu autore di una lettera agli Ebrei). **Fine terza parte**

Foto dal sito della TV nazionale svizzera in lingua italiana

PALESTINA: Negato ogni diritto

DI BRUNELLO GIZZI



È Natale, una festività da vivere in famiglia, in pace e nel benessere e tepore della propria casa, tra gli affetti più cari; ma, in Palestina, la Terra Santa, culla di Gesù, i nativi palestinesi se ne stanno al freddo, con le proprie

case demolite dalle forze di occupazione, in Cisgiordania come nella Striscia di Gaza o a Gerusalemme. Violazioni di ogni genere. I luoghi santi, musulmani e cristiani, sono violati continuamente, insieme a scuole, ospedali, cimiteri; sono oltre 5000 i prigionieri politici rinchiusi nelle carceri israeliane, senza diritti e dignità; i malati nella Striscia di Gaza, sotto disumano assedio, non hanno diritto a cure mediche e sono destinati a morire. Israele ha causato, negli ultimi cinque anni, la distruzione di oltre 2 milioni di dollari di progetti di aiuto dell'Unione Europea nella Cisgiordania occupata. Una nota elaborata dalla Commissione Europea afferma che dal 2015 Israele ha "demolito o sequestrato" quasi 560 "strutture" all'interno di progetti di aiuto. I progetti sono stati finanziati dall'UE collettivamente e dai suoi governi individualmente. Secondo tale nota, più di 70 di queste strutture sono state distrutte o confiscate tra gennaio e ottobre di quest'anno. Nel 2019, Israele ha demolito 686 case e strutture in Cisgiordania, di cui 300 nella Gerusalemme occupata. Tutto questo ha il fine di accaparrare le terre palestinesi, espandere gli insediamenti illegali ed espellere i palestinesi dalle loro terre, spesso con la scusa che i loro edifici non hanno permessi o licenze rilasciate dal go-

IN BASE AL DIRITTO INTERNAZIONALE TUTTE LE COLONIE ISRAELIANE IN TERRITORIO PALESTINESE SONO ILLEGALI. LA IV CONVENZIONE DI GINEVRA PROIBISCE A UNA POTENZA OCCUPANTE DI TRASFERIRE LA PROPRIA POPOLAZIONE SULLA TERRA OCCUPATA

verno israeliano. Nel 2020 sono oltre 700 gli edifici demoliti e migliaia le famiglie sfollate e senza tetto. La colonizzazione di ciò che rimane della Palestina storica: 503 sono gli avamposti di insediamento, 474 dei quali in Cisgiordania e 29 a Gerusalemme. Questi insediamenti costituiscono più del 46% della superficie totale della Cisgiordania, in cui risiedono circa 700.000 coloni, che effettuano attacchi quasi quotidiani nei Territori palestinesi occupati. Tutte le colonie israeliane sono illegali in base al diritto internazionale e, in particolare, la Quarta Convenzione di Ginevra che proibisce ad una potenza occupante di trasferire la propria popolazione sulla terra occupata. Mentre celebriamo lietamente il Natale in famiglia, ricordiamoci del popolo di Palestina, a cui è negato ogni diritto dall'occupante israeliano, e aiutiamolo a ottenere giustizia, indipendenza e dignità. ■

LA LETTERA

Il buco a piazza della Vittoria. Sintomatico della situazione

E' il chiaro esempio della rassegnazione in cui versa questo Paese. Sono indignato!



Gentile Redazione

Sono indignato! Allo stesso tempo mi sento rassegnato. Se da oltre due anni (forse tre) questo danno a Piazza della Vittoria non è statato ancora riparato, significa una sola cosa: assolutamente non dare rispetto ai cittadini di Ardena. E', infatti, irrispettoso che nella più bella Piazza della Città, quel terrazzo meraviglioso che da l'affaccio alla valle latina, sia presente un foro aperto per frana del terreno, da dove si vedono le costruzioni antecedenti la piazza, che è pericoloso tanto che è transennato, ma che nessuno ha mai pensato a sistemare. Una cosa assurda. Ai cittadini dovete almeno spiegare chi deve compiere questo "aggiusto", se l'ufficio tecnico comunale, se la famiglia Borghese, se altri non meglio identificati; e perchè non è stato ancora effettuato: volontà, mancanza di soldi, divieto degli uffici culturali che operano a Roma.

La questione è risolvibile perchè il buco transennato crea pericolo e se c'è pericolo non credo che ci possa essere legge che impedisca l'intervento. Allora regaliamo un paio di giornate del nostro lavoro, facciamo una colletta e andiamo ad aggiustare noi quello *sbraco* del terreno. O, ancora, alternativa, come ormai si fa da più parti. Chiediamo agli imprenditori ardenesi, che sono facoltosi, disponibili e generosi: pensateci voi. Acquisite il lavoro in forma di sponsorizzazione e sistemate il danno. D'altronde a Roma per il Colosseo, il Comune ha fatto così!

Chiudo questa mia facendo notare ai cittadini di Ardena, che il buco non riparato, non è che il sintomo di una situazione disperata in cui versa il Comune: se ne sono accorti tutti, quelli che lo avrebbero dovuto fare prima degli altri, sono gli unici che si ostinano a non accorgersene.

Con disperazione e rassegnazione, vi invio un saluto ■

Claudio B.

UN FILM PER VOLTA

Le Nuotatrici, un film potente di Donne potenti

La pellicola è una storia di sorellanza, di lotta, di speranza e di trionfo. Non perdetelo!



VITTORIO AIMATI

La piattaforma Netflix ha in programmazione in questi giorni un film della regista e sceneggiatrice egiziana Sally El Hosaini. Il film si chiama *Le nuotatrici* ed è stato presentato al Toronto International film festival lo scorso 8 novembre, ricevendo ben cinque minuti di applausi.

Un film potente, basato su una storia vera scritta proprio da una delle protagoniste Yusra Mardini, che ha scritto il libro *"Butterfly, da profugo ad atleta olimpico. Una storia di salvezza, speranza e trionfo"*. Yusra e sua sorella Sarah, nel 2014, sono due nuotatrici promettentissime della Siria. A causa dello scoppio della guerra civile nel paese arabo, diventa pericoloso e difficile vivere a Damasco, quindi le due ragazze decidono di lasciare la famiglia e fuggire in Germania, dove successivamente chiederanno il ricongiungimento familiare con madre, padre e sorella minore.

Cominciano un viaggio rischioso che è una straordinaria storia di eroismo, emancipazione femminile e sorellanza. Dalla Siria arrivano prima in Libano e poi in Turchia. Da qui intraprendono un viaggio su un gommone di fortuna che oltre a loro e al cugino, che le aveva accompagnate, è pieno di profughi provenienti da nazioni differenti: Afghani, Eritrei, Siriani, Somali. Con l'imbarcazione devono attraversare un tratto del Mediterraneo pericolosissimo che le deve condurre a Lesbo. Nell'attraversamento del mare, il gommone sta per affondare per troppo peso. Le due sorelle decidono di buttarsi per alleggerire il peso sull'imbarcazione e trainare il gommone fino alla terra ferma nuotando. Tramortite, ma vive, arrivano a Lesbo insieme agli altri profughi. Il viaggio, però, non è finito. Da Lesbo partono per la Grecia e da lì, con i mezzi di fortuna, arrivano prima in Ungheria e dopo mesi in Germania.

A Berlino si presentano all'allenatore Sven Spannekrebs e chiedono di allenarsi. Yusra Mardini è chiara con il tecnico: *"Voglio partecipare alle olimpiadi di Rio, per il mio Paese"*. L'allenatore è scettico ma poi i tempi realizzati dall'atleta gli fanno cambiare idea. La Siria, però, non può partecipare alle olimpiadi per la guerra civile che si combatte a Damasco e Yusra trova spazio nella squadra dei rifugiati, solo così corona il suo sogno.



Il film parla di rapporti: quello fra le due sorelle, quello con la loro terra d'origine, quello con il nuovo mondo. E' una pellicola che parla anche di lotta e che fa sperare in un futuro migliore. E per ultimo ma non ultimo, è un film che tratta di eroine, moderne e liberali, che esistono nella realtà, ma che poco si vedono nello schermo. Un capolavoro! ■

LE NUOTATRICI (2022)

GB - USA durata 134'

Regia di Sally EL Hosaini

Con: Manal Issa, Nathalie Issa, Ali Suliman, Kinda Alloush, Matthias Schweighofer

UNA SERIE PER VOLTA

Mercoledì, una delle serie migliori di Netflix

Otto episodi in cui sono curati tutti i dettagli dall'ambientazione al cast e al doppiaggio



DAVIDE VENETTA

Uscito recentemente su Netflix ecco il ritorno della famiglia Addams ed in grande stile. Questo non solo perchè affiancata dal nome di Tim Burton, del resto chi poteva seguire questa serie grottesca se non uno dei migliori nel campo, anche per la cura adottata dalla piattaforma con cui eleva questa serie già da

pochi minuti ad una delle migliori presenti.

La cura per i dettagli si ammira in ogni aspetto, dall'ambientazione al cast che la vive, persino nel doppiaggio ben adattato, portandoci alla famiglia Addams che seppur con qualche differenza non risulta un peso ma una nuova versione che mantiene i punti fondamentali che hanno portato ad amarli.

Come si evince dal titolo la protagonista della serie è Mercoledì, questa volta separata dal resto della famiglia, e che trasferita nella scuola Nevermore (ci saranno parecchie citazioni al maestro Poe) comincerà ad indagare su alcuni fatti macabri che avvolgono la città e il suo passato.

Benchè può spaesare lo spettatore, questa estrazione dal classico contesto in cui abbiamo conosciuto gli Addams non c'è di che preoccuparsi, poiché la scrittura pone una storia intrigante e i personaggi rimangono fedeli a quella che è la caratterizzazione per cui li abbiamo amati. Se li avete amati nei film di Sonnenfeld che li hanno resi quelli che sono oggi, non potete evitare questa serie, anche solo per togliervi una curiosità: durante questi otto episodi:

Mercoledì mostrerà una sorriso?! ■



Il manifesto della serie Netflix Mercoledì, dedicata alla figlia degli Addams. A lato una istantanea di una splendida Copenaghen, capitale della Danimarca

UNA CITTA' PER VOLTA

Copenaghen, una città che vale la pena vedere

Una Capitale piccola che può essere visitata a piedi o sui mezzi che funzionano bene



ELEONORA VENETTA

Copenaghen è una città molto piccola, facile da girare a piedi e comoda essendo pianeggiante. Le vie sono molto graziose e ci sono molte cose da fare.

Gli edifici hanno uno stile tipico scandinavo soprattutto quelli istituzionali come il Palazzo di Christiansborg e la Borsa distintiva per il suo

esteso tetto azzurrino.

Poco distante si trova il Nyhavn, l'antico porto, mi è piaciuto tanto per le graziose casette colorate che costeggiano il canale, snelle e alti pochi piani hanno mura di vari colori brillanti che si intonano perfetti tra loro.

Vicino si trova il palazzo di Amalienborg, la residenza reale, formata da quattro palazzi che affacciano su una piazza ottagonale, qui si può assistere alla cerimonia del cambio della guardia. Intorno ci sono la Chiesa Marmorea Marmorkirken adornata da statue che ha la cupola più grande della Scandinavia e al lato opposto i giardini di Amaliehaven che costeggiano il canale. Simbolo di Copenaghen è la Sirenetta, una scultura in bronzo che raffigura la protagonista dell'omonima fiaba, nonostante la sua fama è di piccole dimensioni. Vicino si trovano la fontana di Gefion che rappresenta la nascita dell'isola su cui si trova la città e circondato da un canale il Kastellet, antica fortificazione militare con casette rosse dai tetti appuntiti, ha una pianta a stella ed è circondata da collinette erbose ottime per rilassarsi.

La chiesa barocca del Nostro Redentore è come un punto di riferimento. La sua grande particolarità è il campanile che svetta alto tra i palazzi ed è circondato da una scalinata a spirale nera con decorazioni oro. Accanto si trova Christiania un quartiere unico essendo parzialmente autogovernato. Fu fondato da un gruppo di hippie e dopo vari tentativi fallimentari di mettergli fine, il governo l'ha riconosciuto come suolo autogestito. Qui le automobili sono vietate e si basa tutto su collettività, rispetto e libertà. Per le stradine ci sono molti murales e particolari mercatini.

Copenaghen è una città un po' cara ma se ci si organizza si può trovare il modo economico di visitarla, i servizi funzionano bene ed è molto curata, senza dubbio vale la pena vederla. ■



DIARIO DI UN ANNO.. HORRIBILIS

LORIS TALONE:
IL VICE SINDACO
SOSPESO NEL 2022



ALFONSO DE ANGELIS, LARA CASCHERA, DOME-
NICO PECORARI, ALFREDO BUCCI, ELEONORA PA-
LONE, LAURA PINCARELLI, SABRINA DI CORI,
CARLO SCACCIA. LA MAGGIORANZA IN CONSIGLIO
COMUNALE NEL 2022

2022? Dodici mesi difficili da dimenticare

L'anno più brutto del XXI secolo per la storia della nostra Città è stato certamente il 2020. Quello che è accaduto in quei dodici mesi ha segnato l'intera comunità. La pandemia, innanzitutto, con il nostro primo deceduto per covid: Romolo Osvaldo. Poi il delitto di Willy che ha portato la nostra Città sulle prime pagine dei giornali e delle TV di tutto il Mondo. Per ultimo l'arresto e la messa ai domiciliari del sindaco della Città e dell'assessore ai lavori pubblici, di un tecnico comunale, e gli avvisi di reato per altri tra dipendenti comunali, e professionisti. Una vicenda che sconvolse il Municipio. Il 2022, però, non è stato inferiore per bruttezza al 2020 e anche al 2021. Un terzo anno horribilis che ha ulteriormente fatto sprofondare la Città nella considerazione generale.

Anche questo è stato un anno senza senso, iniziato con le polemiche furiose che hanno coinvolto l'Amministrazione Pubblica alle prese ancora con le vicende giudiziarie del 2020 e di un facente funzioni di sindaco, che appena qualche mese prima aveva votato in Consiglio Comunale pur non essendo un consigliere comunale. A dire il vero, successivamente, il TAR confermò che quel voto del vice sindaco non consigliere poteva essere esercitato. Nel frattempo, però, Loris Talone, vice sindaco e facente funzioni di sindaco, aveva subito una condanna in primo grado di quattro anni di reclusione e l'interdizione perpetua ai pubblici uffici. Per questo è stato sospeso dall'incarico dagli organi preposti, anche se con ritardo considerato che la sentenza era dell'11 gennaio e la sospensione è arrivata a Febbraio inoltrato.

A gennaio, però, c'era già stata la seconda sospensione – da parte della Prefettura – del segretario comunale, per tre mesi, e successivamente un'ulteriore serie di avvisi di garanzia ad amministratori, dipendenti comunali e imprenditori. A marzo è giunto ad Artena il Commissario Prefettizio Dottor Antonio Orecchio a cui sono state affidate dal Prefetto, oggi Ministro dell'Interno Piantedosi, funzioni di sindaco e di giunta comunale.

Si pensava che l'incarico durasse il tempo per poter organizzare le elezioni amministrative, perché la situazione amministrativa si faceva sempre più grave e avesse consigliato le dimissioni del gruppo della maggioranza. Così, invece, non è

UN BILANCIO CON UN DISAVANZO DI QUASI CINQUE MILIONI E' STATO PORTATO IN CONSIGLIO COMUNALE E APPROVATO CON I VOTI DELLA MAGGIORANZA. LA STESSA CHE QUESTO DISAVANZO NON AVREBBE DOVUTO VOTARLO CONSIDERATO CHE SI TRATTA DI PERDITE DEGLI ANNI 2020, 2021 E 2022 CIOE' DI ANNI IN CUI GOVERNAVA LA CITTA'. IL RIEQUILIBRIO - COSI' SI CHIAMA LO STRUMENTO ECONOMICO DEL COMUNE - ORA E' AL VAGLIO DELLA CORTE DEI CONTI

stato: questi consiglieri hanno deciso di continuare nel loro cammino, lasciando la Città senza una guida, pur con un Commissario volitivo che desidera fare il meglio per il Paese, come ha scritto al nostro giornale in questo numero.

Nel corso dei mesi la situazione amministrativa è peggiorata. I consiglieri comunali di maggioranza hanno continuato memori dello slogan di campagna elettorale: *"la continuità è un valore"* e *"la spina la può staccare solo Angelini"* come ha ripetuto Talone nel primo consiglio comunale senza il sindaco. Però, a volte, e questo è il caso, la continuità, soprattutto se esercitata anche contro il volere della comunità, è un danno. E i problemi sono sotto gli occhi di tutti. Alcuni di essi sono venuti a galla al momento dell'approvazione del bilancio che ha dovuto redigere il Commissario Prefettizio. A quel punto ci si è accorti dei quasi 5 milioni di disavanzo che il Comune deve recuperare. Il Commissario ha dovuto approvare lo schema di ipotesi di bilancio di previsione riequilibrato 2022/2024, perché il responsabile del servizio finanziario aveva presentato *"uno schema di bilancio di disequilibrio significativo, quindi non proponibile né approvabile da parte degli organi deliberanti e di conseguenza con la proposta di richieste di attivazione delle procedure straordinarie di riequilibrio finanziario"*. Uno schema approvato dal Consiglio Comunale con il voto della maggioranza che votando ha avallato il disavanzo cresciuto negli anni 2019, 2020, 2021, quindi durante il loro mandato. Lo schema ora è al vaglio della Corte dei Conti.

Il 2022 è stato anche l'anno della non presentazione di alcun progetto in riferimento al PNRR. Questa assenza è di una gravità assoluta e ne risentiremo almeno per i prossimi dieci anni:

povero il sindaco che arriverà tra qualche mese!

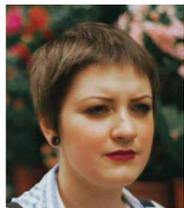
Un altro momento buio dell'anno è stato ad ottobre, quando ad Artena è arrivata Striscia la Notizia. Il popolare TG satirico di Canale 5, ha evidenziato la chiusura della scuola di Ponte del Colle e il continuo passaggio di mezzi pesanti proprio di fronte all'edificio scolastico, senza alcuna vigilanza.

Quando Striscia arriva in una città per fare un servizio del genere, è una sconfitta per quella città, anche perché le magagne evidenziate da Striscia probabilmente sono da ricercarsi nel caos in cui è piombata la Città in questi ultimi mesi. Nulla di strutturale, cioè, ma contingente ai problemi dell'Ente locale. Secondo noi, invece di bussare alle porte dei Vigili Urbani di Artena e della Dirigente didattica, l'invia del TG satirico, le spiegazioni le avrebbe dovute chiedere agli amministratori perché è grazie a loro che si è creato questo immobilismo controproducente e che sta facendo crollare la Città in una voragine.

Tra l'altro, lo sprofondamento è visibile sulle strade del territorio che sono tutte piene di buche e di crepacci che si aprono sulle carreggiate con il serio rischio di vederci dentro qualche auto.

In ultimo, l'anno horribilis è tale anche per i tanti filoni di indagini che la magistratura sta seguendo, considerato che in questo 2022 ci sono state decine di sequestri di atti e documenti dagli uffici comunali che prospettano nuove inchieste. A questo si aggiungano le furiose polemiche scatenate dai sindacati per il salario accessorio dei dipendenti comunali che non è stato pagato dal 2020. In questo caso, però, sembra che il Commissario Prefettizio abbia previsto la liquidazione delle spettanze entro breve tempo. ■

ERMINIO LATINI, COSTANTE POMPA,
SILVIA CAROCCI, MARCO IMPE-
RIOLI, SOFIA FIORELLINI, AUGUSTO
ANGELINI, GLORIA SCACCHI. LA MI-
NORANZA IN CONSIGLIO COMUNALE
NEL 2022



L'INVIATA DI STRISCIA LA NOTIZIA DI
FRONTE ALLA SCUOLA DI ONTE DEL COLLE



Che direbbe Enea se vedesse lo scempio di antenne sulla sua terra?

Un territorio importante che è sempre più abbandonato a se stesso



DI GABRIELE NOTARFONSO

Mi imbattevo oggi nell'Eneide e in alcuni appunti del liceo. Ho trovato molte somiglianze con la classe politica attuale: i menzionati Achille e Ulisse sono due personaggi distanti, ma si piacciono perché si fanno giustizia da soli. E poi c'è lui. Enea.

Scelto dagli dèi come fondatore della nobile Roma e del suo impero. Colui che discese negli inferi ancora prima di Dante, per riabbracciare il Padre Anchise da poco defunto.

La pietas di Enea, il valore fondamentale per i Romani, ovvero la devozione e l'ossequio del cittadino per quanto gli è superiore (i genitori, la patria, gli dèi), ha trionfato e gli ha permesso di superare difficoltà e fatiche.

La scena del padre e del figlio nei Campi Elisi è una delle più struggenti e più imitate in tutta la letteratura mondiale. Enea provò, senza successo, ad abbracciare l'immagine incorporata di Anchise, quando questi gli si avvicinò, poi il padre gli mostrò i discendenti di entrambi, che una volta reincarnati avrebbero portato grande fama e lustro.

Ecco, cosa penserebbe Enea se si trovasse a vivere nei giorni nostri. Se vedesse i discendenti di Alba Longa?

Proprio dove Alba Longa ha preso vita, sul promontorio di Prato Fabio che domina il Lago di Albano, fino alle nuove scoperte archeologiche sulla vetta del Monte Cavo, che rappresenta uno dei percorsi di trekking e Mountain Bike più noti, conosciuti ed amati che collegano anche Artena a Rocca di Papa.

Sicuramente vedrebbe lo scempio dei tralicci e degli impianti di trasmissione che dominano incontrastate il paesaggio: una zona deturpata da tralicci delle emittenti televisive e radiofoniche che continuano a persistere nonostante ci siano numerose sentenze della Magistratura che identificano la zona assoggettata a vincolo paesaggistico e storico monumentale. Molti sono gli eventi che si sono susseguiti in questi anni; non ultimo l'incontro che si è tenuto presso la sala Consiliare del Comune di Ciampino, venerdì 11 novembre 2022.

I lavori sono stati coordinati dall'Onorevole Antonio Ruggia (associazione Casa delle Culture) a cui hanno preso parte Anna Pasqualini, Prof.ssa presso l'Università di Roma Tor Vergata, Franco Arietti, archeologo emerito della Soprintendenza Archeologica di Roma e al quale ha partecipato il consigliere regionale Eleonora Mattia.

Enea, che, sul piano umano, individua per lui colpa ciò che è diritto per ogni uomo. E che oggi sembra dimenticato

Enea, personaggio chiave nella visione politica di Dante che ne capì pienamente l'importanza, e che abbassò la testa di fronte a Virgilio poiché non si sentì all'altezza di compiere un viaggio simile. Personaggio importante che ha dato vita ad un territorio altrettanto importante e che oggi sembra sempre di più abbandonato a se stesso.

Un territorio il nostro, per citare Guccini nella sua Bisanzio (che inevitabilmente nel titolo richiama l'argomento) ormai simbolo insondabile, mito che non ci è consueto. Un territorio da sogno che si fa incompleto. ■